

# Traumi multipli. *Zwischenstationen* di Vladimir Vertlib e *Spaltkopf* di Julya Rabinowich\*

Chiara Conterno  
Università di Verona (<[chiaraconterno@libero.it](mailto:chiaraconterno@libero.it)>)

## *Abstract:*

This article deals with traumas portrayed in novels by migrant authors. Specifically, it examines Vladimir Vertlib's *Zwischenstationen* and Julya Rabinowich's *Spaltkopf*, in which the main characters are children and teenagers. Theirs are "multiple traumas", because the young protagonists have to tackle several problems in relation to culture, language, religion, society and their own growth and identity. This theme shows the development and diffusion of new realism in contemporary literature.

*Keywords:* identity, migrant literature, new realism, trauma.

## 1. *Introduzione*

Quello che chiamo "nuovo realismo" è infatti anzitutto la presa d'atto di una svolta. L'esperienza storica dei populismi mediatici, delle guerre post 11 settembre e della recente crisi economica ha portato una pesantissima smentita di quelli che a mio avviso sono i due dogmi del postmoderno: che tutta la realtà sia socialmente costruita e infinitamente manipolabile, e che la verità sia una nozione inutile perché la solidarietà è più importante dell'oggettività. Le necessità reali, le vite e le morti reali, che non sopportano di essere ridotte a interpretazioni, hanno fatto valere i loro diritti, confermando l'idea che il realismo (così come il suo contrario) possiede delle implicazioni non semplicemente conoscitive, ma etiche e politiche. (Ferraris 2012, XI)

Con queste parole Maurizio Ferraris definisce la presa d'atto di un cambiamento avvenuto in Occidente. La trasformazione che ha investito la cultura filosofica contemporanea, declinandosi in molti sensi, è da lui definita "nuovo realismo" e implica un ritorno alla realtà e, di conseguenza, una riscoperta

di tre capisaldi del pensiero, ontologia, critica e Illuminismo, che vogliono reagire a tre “fallacie del postmoderno, la fallacia dell’essere-sapere, la fallacia dell’accertare-accettare, e la fallacia del sapere-potere” (29). Secondo Ferraris un carattere saliente del reale è l’“inemendabilità”, cioè l’indipendenza dalla conoscenza umana, da linguaggi, schemi e categorie. Per questo il realismo sarebbe la premessa della critica e si distinguerebbe nettamente dall’irrealismo a cui è connaturata la quiescenza. Al realista sarebbe dunque aperta la possibilità di criticare, se lo vuole, e di trasformare, se ne è in grado. Riprendendo le celeberrime parole di Kant, Ferraris invita a “osare sapere”, cosicché l’uomo esca da uno stato di minorità imputabile a se stesso (29-32).

Ciò che Ferraris – suscitando dibattiti e discussioni<sup>1</sup> – postula teoricamente nel *Manifesto del nuovo realismo* (2012) trova numerosi riscontri nella letteratura europea degli ultimi decenni. Esemplificativi a questo proposito sono *Zwischenstationen* (Stazioni intermedie) di Vladimir Vertlib e *Spaltkopf* (Testa divisa) di Julia Rabinowich, romanzi incentrati sull’emigrazione di due famiglie di ebrei russi da Leningrado a Vienna e costruiti su base autobiografica<sup>2</sup>. Negli anni Settanta, infatti, entrambi gli autori lasciano la città natale, Leningrado, per emigrare, seguendo diversi percorsi, in Austria.

Le emigrazioni di Vertlib e Rabinowich, così come quelle descritte nei due romanzi, si inseriscono all’interno della terza ondata migratoria russa<sup>3</sup> che si colloca negli anni Settanta, durante la stagnazione brežneviana, e si presenta come una manifestazione della dissidenza. Con *stagnazione brežneviana* si designa un periodo di circa vent’anni d’involuzione autoritaria e di crisi economica, inaugurato dalla defenestrazione di Chruščev (ottobre 1964) e dalla nomina a segretario di partito di Brežnev. Durante questo periodo il regime avviò un severo controllo sulla stampa, attuò una forte pressione ideologica e culturale attraverso la censura e prese numerosi provvedimenti per *normalizzare* coloro che *la pensavano diversamente*. A questo rispose un filone di letteratura non autorizzata dal regime sovietico che poteva essere diffusa solo clandestinamente<sup>4</sup>. La dissidenza fu quindi fin dall’inizio un fenomeno contemporaneamente politico e letterario. Dopo casi isolati di cittadini ai quali fu permesso di emigrare e fughe clandestine verso la fine degli anni Sessanta, la terza ondata migratoria fu ufficialmente inaugurata dal caso Brodskij nel 1972 e si sviluppò negli anni successivi<sup>5</sup>.

Nei romanzi *Zwischenstationen* e *Spaltkopf* l’esperienza della *Auswanderung* (emigrazione) assurge a percorso di formazione, tanto da poter parlare di *Bildungsromane* (Jacobs 2007, 230-233). Emigrazione e immigrazione accompagnano la crescita dei due protagonisti che si trovano ad affrontare una realtà ostile a causa delle enormi difficoltà dell’esilio, della clandestinità, della vita in un Paese di cui non conoscono la lingua, la cultura, la religione, gli usi e i costumi. Ne risultano esperienze traumatiche che obbligano i ragazzi a maturare più velocemente dei loro coetanei.

Protagonista di *Zwischenstationen* è una famiglia di tre ebrei russi che lasciano Leningrado per emigrare in Israele, prima tappa di un’interminabile

ed estenuante odissea che tocca tre continenti: Asia, Europa e America. A ogni fermata le loro aspettative vengono deluse. A Tel Aviv seguono Vienna, Roma, nuovamente Vienna, Amsterdam, una seconda volta Israele, Ostia, ancora Vienna, New York e Boston, infine Vienna. Il giovane io narrante, di cui non viene mai svelato il nome, constata che, come nella traiettoria di un boomerang, tutti i percorsi li avevano sempre ricondotti a Vienna (Vertlib 2005, 169). È una definizione calzante, in quanto è nella capitale austriaca che la famiglia si stabilisce. Non è, tuttavia, la meta definitiva del protagonista: l'ultimo capitolo del romanzo, *Abfahrt* (Partenza) descrive il suo trasferimento a Salisburgo e la sorprendente scoperta di *essere diventato austriaco, anzi viennese* (Vertlib 2005, 299-300). Nel narrare le vicende, il ragazzo tocca le problematiche che attagliano il mondo in cui vive, tra cui l'antisemitismo, latente o manifesto, le ipocrisie e la corruzione. La sua storia personale si trasforma, pertanto, in un affresco veritiero e ironico della società moderna e del rapporto con lo straniero e il diverso, in particolare con l'ebreo (Conterno 2008, 71-86).

In 180 pagine, *Spaltkopf* racconta la storia di un'altra famiglia di ebrei russi che nella seconda metà degli anni Settanta lascia Leningrado ed emigra in Austria. Il romanzo è narrato in prima persona da Mischka<sup>6</sup> che a sette anni vive in modo traumatico l'esperienza della *Auswanderung*. Crede di andare in vacanza in Lituania e invece si trova catapultata a Vienna, dove la famiglia deve confrontarsi non solo con una nuova lingua e cultura, ma anche con un passato difficile da gestire. Tra i fili rossi del romanzo vi è il tortuoso processo di ricerca identitaria della protagonista, combattuta tra diversi patrimoni culturali, a cui si aggiunge il passaggio di Mischka dall'infanzia all'adolescenza e alla fase adulta. Le trasformazioni che avvengono nel suo corpo e nella sua mente, descritte con un'intensità e un'attenzione quasi empatiche, costituiscono un altro fattore di insicurezza e implementano il suo senso di smarrimento. Mischka è, per così dire, *gespalten* (divisa), tra Occidente e Oriente e tra il suo personale passato, presente e futuro (Conterno 2011, 117-130).

## 2. Traumi multipli

I protagonisti dei due romanzi vivono esperienze simili, definibili *traumi multipli*<sup>7</sup>: al trauma dell'emigrazione con l'acquisizione forzata di una nuova lingua e l'inserimento in una nuova cultura si aggiungono quello della crescita psico-fisica e quello del confronto con l'identità ebraica. Su questi si innervano altri microtraumi, delusioni e sconfitte, e dall'insieme degli uni e degli altri risultano ferite, spesso difficilmente rimarginabili.

Entrambi i ragazzini vengono tenuti all'oscuro dei piani dei genitori e non sanno quale sia la vera direzione del viaggio che stanno per intraprendere. Il bambino di *Zwischenstationen* è convinto di andare in vacanza e perciò non comprende i cerimoniali di saluto alla stazione, dove i familiari si abbracciano e baciano piangendo. Atterrato in Israele, intuisce che non sarebbe tornato in

Russia. A questo trauma si aggiunge la delusione per il comportamento dei genitori che lo escludono dalle loro scelte<sup>8</sup>, circostanza che si ripete in occasione di altri trasferimenti. Il disorientamento provocato emerge dalle sue osservazioni:

Ich dachte manchmal, ich sei in Israel, dann wieder, ich sei in Russland, bis ich verstand, daß beides stimmte. Das Haus war ein Teil Israels und Russlands, der sich in einer fremden Welt namens Wien befand. Keine Frage: Die Welt war wie eine Anzahl von Schachteln aufgebaut, die ineinanderpaßten. (Vertlib 2005, 31)

A volte pensavo di essere in Israele, altre volte in Russia, finché capii che erano vere ambedue le cose. Lo stabile era una parte di Israele e di Russia che si trovava in un mondo estraneo chiamato Vienna. Non c'era alcun dubbio: il mondo era un insieme di scatole cinesi. (Buscagliene Candela 2011, 30)

Il ragazzo comincia a sospettare di essere *ingannato*, quando la famiglia lascia Vienna per l'Olanda. Per ripicca, sul treno diretto ad Amsterdam, racconta la storia familiare ad altri viaggiatori. La situazione muta qualche anno dopo, quando stanno per lasciare l'Italia e viene interpellato nella scelta se emigrare in Austria, in Israele o se rimanere in Italia: dopo tutto quell'enorme fatica doveva servire solo a garantirgli un futuro migliore. Sorprendentemente reagisce in modo infantile: getta la valigia piena di libri in mare, pentendosi subito dopo. Senza il suo parere i genitori decidono di tornare a Vienna e la drammatica situazione della famiglia, sbattuta da un paese all'altro, è resa da un'affermazione della madre: "Man muss lernen, sein Schicksal anzunehmen. Unser Schicksal hatte uns nun einmal nach Israel verschlagen. Statt dessen laufen wir schon seit Jahren in einem Labyrinth wie Ratten, die nicht lernfähig sind" (Vertlib 2005, 82; "Si deve imparare ad accettare il proprio destino e a noi il destino ci aveva mandato in Israele. Invece da anni non facciamo che correre in un labirinto, come topi incapaci di imparare", Buscagliene Candela 2011, 75).

Se in *Zwischenstationen* la mamma paragona il girovagare alle corse dei topi, in *Spaltkopf* Mischka equipara la ricerca della patria al vagabondare di un cane: "Ich werde meine Heimat später hartnäckig suchen, wie ein blöder Hund, den man kilometerweit abtransportiert hat und der beharrlich in die falsche Richtung zurücklaufen möchte"<sup>9</sup> (Rabinowich 2011, 26; Più avanti cercherò ostinatamente la mia patria come un cane stupido che è stato trasportato lontano chilometri e che ostinatamente vuole tornare indietro nella direzione sbagliata). Per il resto la situazione è simile: anche Mischka, quando lascia Leningrado, non conosce la vera destinazione del viaggio (Vienna) e, convinta di partire per una breve vacanza, le sembra esagerato il commiato dei familiari. Il tutto è raccontato con grande ironia, come mostra la descrizione dell'atterraggio: "Wir nähern uns dem gelobten Land, die Nase des Flugzeugs senkt sich der Milch und dem Honig entgegen" (Rabinowich 2011, 49; Ci avviciniamo alla terra promessa, il naso dell'aereo scende verso il latte e il miele). La metafora biblica continua nel paragone dell'Austria con l'arca di

Noè, su cui però non ci sarebbe posto per tutti, motivo di preoccupazione generale. Un'altra immagine fantasiosa che trasmette l'instabilità e la precarietà della vita migrante è coniata da Mischka: "Wir sind Zugvögel, Mama... Und unsere Briefe sind Schreie" (Rabinowich 2011, 57; Siamo uccelli migratori, mamma... E le nostre lettere sono gridi).

Con uno sguardo disincantato e ironico la protagonista formula la sua definizione di emigrazione:

Die Emigration ist ein langwieriger Prozess, der widersprüchlich, nämlich abrupt, beginnt, wie der Ausbruch einer Krankheit oder die Zeugung eines Kindes. Der Emigrant bricht auf, als Hans im Glück in die Welt zu ziehen, und landet in einem ganz anderen Märchen. Oft verlangt am Beginn russischer Märchen der mächtige böse Kotschej, dass ihm ein Wunsch erfüllt werde. (Rabinowich 2011, 45)

L'emigrazione è un processo lungo e difficile, che inizia in modo contraddittorio, cioè improvviso, come lo scoppio di una malattia o la generazione di un figlio. L'emigrante parte, per avventurarsi nel mondo come Hans im Glück e si ritrova in una fiaba completamente diversa. Spesso, all'inizio delle favole russe, il potente e maligno Kotschej pretende che gli venga esaudito un desiderio.

Per rendere il senso dell'emigrazione Mischka ricorre alle figure di Hans im Glück e Kotschej. Il primo appartiene alle fiabe tedesche: si avventura nel mondo con una pepita d'oro della grandezza di una testa. Credendo di fare affari d'oro, la baratta con oggetti di sempre minor valore, fino a ritrovarsi con una pietra e una cote. Mentre beve a una fonte gli cadono in acqua le pietre; ciononostante si incammina verso casa felice perché non ha più pesi da portare. Kotschej appartiene, invece, al mondo culturale russo e ritorna frequentemente nelle fiabe: è uno spirito malvagio e uno stregone. Riferendosi contemporaneamente al mondo delle favole russe e tedesche, il passo citato crea un prodotto ibrido che contempla tratti dell'uno e dell'altro patrimonio letterario. In tal modo mostra l'incontro tra culture che convivono e dialogano in uno spazio *ibrido* che ricorda le teorie di Homi K. Bhabha e il concetto di terzo spazio<sup>10</sup>.

Tuttavia, altri passi del romanzo fanno dubitare che si tratti di una simbiosi idilliaca e di un passaggio senza soluzione di continuità, e alimentano il sospetto che il distacco provochi una frattura irriducibile. Esemplificativa è la descrizione delle vacanze estive. Ogni anno la famiglia di Mischka cerca di riprodurre in una pensione in Carinzia, gestita da tempi immemorabili da una vecchia signora, il soggiorno estivo nella dacia russa, ma la ragazza confessa la nostalgia della "casetta su zampe di pollo", rievocazione dell'abitazione della Baba Yaga<sup>11</sup> (Rabinowich 2011, 123). Questa scena porta alla luce la consapevolezza della perdita irrecuperabile di un passato che non può essere ricreato altrove. Il taglio del cordone ombelicale con la patria ha causato una ferita che non si è rimarginata. È rimasto un vuoto che si cerca di supplire con un surrogato carinziano poco efficace.

In entrambi i romanzi, il trauma dell'emigrazione è accompagnato dalle difficoltà d'inserimento a scuola e di apprendimento di una nuova lingua.

Il protagonista di *Zwischenstationen* deve superare innumerevoli prove d'ingresso, non delude comunque i genitori dimostrando di essere intelligente e studioso, ad esempio quando dà prova di conoscere il romanzo *Die Leiden des jungen Werther* (I dolori del giovane Werther) di Goethe, intervento con cui si guadagna la simpatia dell'insegnante (Vertlib 2005, 166)<sup>12</sup>. Mostra poco interesse prima del supposto terzo congedo dall'Austria, subito smentito dalla madre che riesce a convincerlo a studiare volenterosamente (168). Encomiabile è il suo impegno nella scuola viennese dopo il periodo trascorso in America: poiché la pagella americana non viene riconosciuta è costretto a frequentare due anni scolastici contemporaneamente per recuperare quello perso. È un periodo stressante, anche per la pressione della madre che gli predica che come straniero ed ebreo deve essere migliore degli altri (262). Grazie alle difficoltà affrontate, tuttavia, è più maturo dei coetanei autoctoni. Inoltre sviluppa una sana astuzia, provata dalle traduzioni delle lettere dei genitori per gli uffici d'immigrazione. Allo stile asciutto del padre, contrappone la forza dell'espressione e così "Meine Frau... ist Mathematikerin und Physikerin. In Russland, Israel und Österreich hat sie für renommierte wissenschaftliche Institute, Banken und Elektronikunternehmen gearbeitet" (Vertlib 2005, 226; "Mia moglie... è laureata in matematica e fisica. In Russia, Israele e Austria ha lavorato per rinomati istituti scientifici, banche e industrie elettrotecniche. Senza dubbio troverà anche a Boston un'occupazione adeguata non appena avrà un permesso di lavoro", Buscagliene Candela 2011, 204) diventa nella traduzione del ragazzo:

<p>Meine Frau... ist Mathematikerin und Physikerin, weltweit anerkanntermaßen die größte Kapazität auf ihrem Gebiet. In Russland, Israel und Österreich hat sie für die renommiertesten wissenschaftlichen Institute, die größten Banken und Elektronikunternehmen gearbeitet. Zweifellos wird sie in Boston nicht nur einen angemessenen Arbeitsplatz finden, sondern eine einmalige Bereicherung für die Stadt, den Staat und das Land darstellen. (Vertlib 2005, 226-227)</p>	<p>Mia moglie... è laureata in matematica e fisica, notoriamente la massima autorità mondiale nel suo campo. In Russia, Israele e Austria ha lavorato per i più famosi istituti scientifici, le maggiori banche e imprese elettrotecniche. Indubbiamente, non solo troverà a Boston un'occupazione adeguata, ma rappresenterà un'occasione unica di arricchimento per questa città, per lo stato, per il paese. (Buscagliene Candela 2011, 204-205)</p>
--	---

In *Spaltkopf* Mischka viene bruscamente inserita in seconda elementare (Rabinowich 2011, 75). Fatica ad ambientarsi e socializzare perché è considerata *esotica* e diversa dagli altri immigrati dall'Est Europa. Così si impegna affinché il suo tedesco sia migliore del loro (75). Dopo alcune difficoltà dovute all'adolescenza e ad alcuni cambiamenti d'istituto, i risultati migliorano e il suo tedesco diventa talmente buono da guadagnarsi l'ammirazione dei compagni (ivi, 92-93). Anche Mischka viene coinvolta negli incontri ufficiali con le

autorità e deve tradurre per i genitori: “Unsere Wohnung wirkt wie aus St. Petersburg geschnitten, und meine Familie besteht stolz darauf, all ihre russischen Eigenheiten zu bewahren. Wie ein bolschewistisches Bollwerk trotzen sie den Spielregeln der neuen Welt, ohne auf meine Dolmetschdienste und Orientierungshilfen verzichten zu können” (Rabinowich 2011, 80; Il nostro appartamento sembra come ritagliato da San Pietroburgo, e la mia famiglia insiste orgogliosa nel conservare tutte le peculiarità russe. Come un baluardo bolscevico sfidano le regole del nuovo mondo, senza poter rinunciare ai miei servizi di interpretariato e aiuti per l’orientamento). Appare significativo che in questo passo Mischka chiami la città natale San Pietroburgo e non Leningrado come sarebbe logico, visto che è emigrata in epoca sovietica. Ciò potrebbe rivelare che la famiglia dell’io narrante ritiene *peculiarità russe* quelle ante rivoluzione, apprese e assorbite in maniera inconsapevole da Mischka<sup>13</sup>.

Una particolare sfumatura del trauma dell’emigrazione è dovuta al fatto che i due protagonisti lo vivono soprattutto nella delicata fase dell’adolescenza. Le difficoltà di questo periodo vengono sottolineate specialmente da Mischka che vive le trasformazioni di corpo e mente in maniera traumatica, tanto da paragonarle ad una seconda immigrazione:

Es dauert lange, bis ich begreife, dass diese Veränderung endgültig ist. Dann beginnt erneut ein zäher Krieg. ...

So wie mich zuvor das Heimat- und das Immigrationsland zum Balanceakt zwangen, begehe ich nun eine Gratwanderung zwischen den Welten der Erwachsenen und der Jugend. Der Duft erwachender Sexualität weht schwach in meine Gefilde. Diese zweite Immigration trete ich lieber gar nicht erst an. Ich wage den Absprung nicht, ich kralle mich am Rand der Kindheit fest, während kleine Steinchen in den Abgrund bröseln, und warte auf die helfende Hand, die nicht kommt. (Rabinowich 2011, 83)

Mi ci vuole molto tempo per capire che questo cambiamento è definitivo. Poi riinizia una guerra dura. Io ho le carte peggiori. ...

Così come prima la terra di origine e di immigrazione mi obbligarono ad un esercizio di equilibrio, percorro ora il crinale tra il mondo degli adulti e quello della gioventù. Il profumo della sessualità che si risveglia soffia debole nel mio territorio. Questa seconda immigrazione preferirei proprio non intraprenderla. Non oso lo scatto, mi avvinghio al margine dell’infanzia, mentre piccole pietruzze sbriciolano nell’abisso e aspetto la mano soccorritrice che non arriva.

Il confronto è esplicito: come prima si sentiva divisa tra due stati, ora si sente in bilico tra due diverse fasi di vita e, conscia dello sconvolgimento imminente, preferirebbe non intraprendere tale seconda *immigrazione*.

Pure il protagonista di *Zwischenstationen* riflette sul suo sviluppo psicofisico. Esempio a questo proposito è quanto avviene a Vienna nel febbraio 1977, quando stringe amicizia con Florian Zach. I due sono molto legati, tanto che i compagni, ritenendoli omosessuali, li scherniscono. Non sopportando le ripetute offese, l’io narrante attacca il compagno Hans Seterka, lo ferisce

brutalmente e rischia l'espulsione dalla scuola (Vertlib 2005, 170-186). Dei primi desideri erotici il giovane racconta in riferimento a Sveta, una compagna di scuola di Boston emigrata da Kiev (245-246). Fa seguito il primo vero innamoramento: la fortunata ricambia i sentimenti del ragazzo, lo distoglie dal mondo dei miti greci, a cui andava la sua totale attenzione, e lo riporta alla vita reale (266).

Si tratta di snodi cruciali all'interno dei due romanzi: i due transiti (immigrazione e passaggio puberale) si rispecchiano a vicenda sottolineando le difficoltà che i protagonisti affrontano e i rifiuti subiti, così come le tribolate conquiste. Alla tormentata accettazione delle trasformazioni dei loro corpi e delle loro menti corrisponde l'accettazione lenta e travagliata della nuova realtà in cui si trovano a vivere.

Altro trauma nel trauma è il confronto con l'identità religiosa. Per il protagonista di *Zwischenstationen* è centrale il soggiorno in Israele. Il giovane è nipote di ebrei ortodossi, ma figlio di genitori non osservanti; pertanto cresce consapevole dell'origine ebraica, ma non devoto e ligio alle regole religiose, e non viene nemmeno circonciso. Questa laicità costituisce un problema sostanziale in Israele, dove vive il trauma di essere un ebreo non ortodosso tra ortodossi. Viene chiamato "Goi" (Goy) dai compagni che non gli perdonano la diversità e incrementano le offese quando scoprono che porta al collo il segno zodiacale (Vertlib 2005, 146). Ha tanta paura dei coetanei che, temendo di venire malmenato e circonciso a tradimento, non si reca ai servizi e addirittura non si ripara nel nascondiglio con gli altri durante un'esercitazione antiaerea (145).

Quando la famiglia emigra negli Stati Uniti grazie all'aiuto di un rabbino, teme di dover diventare un ebreo ortodosso. Oltreoceano non ha molti contatti con gli ebrei americani, conosce piuttosto molti russi su cui fornisce interessanti osservazioni<sup>14</sup>:

In Little Odessa treffe ich... immer wieder auf jenen Menschentyp, den ich schon von Israel, Ostia und Wien kenne, den ‚entwurzelten Sowjetmenschen‘, so mein Vater, ‚der mit allen vieren rudern muss, um sich in dieser Brühe über Wasser halten zu können‘. (Vertlib 2005, 194)

A Little Odessa mi capita di incontrare costantemente quel tipo di persona che conosco dai tempi di Israele, Ostia e Vienna, e che mio padre definisce 'uomo sovietico sradicato che deve remare a tutta forza per tenersi a galla in questa brodaglia'. (Buscagliene Candela 2011, 175)

Un incontro-scontro con l'identità ebraica avviene pure a Vienna. Mendl, un conoscente anziano, reduce dei campi di concentramento, viene assalito e ridotto in fin di vita. Né lui, né la figlia Rita raccontano la dinamica dell'incidente, ma l'io narrante e la sua famiglia sono convinti si tratti di un attacco di estremisti di destra. Il giovane vuole capire cosa sia realmente successo e interroga più volte Rita che, però, si arrocca sulla sua posizione temendo che l'interesse dell'interlocutore sia dovuto solo alla ricerca di fatti sensazionali. Il



dialogo culmina nella discussione su cosa significhi essere ebreo. Secondo il ragazzo l'ebraismo è una comunanza di destini (Vertlib 2005, 287). Di fronte a una simile affermazione Rita lo esorta a studiare la religione dei padri e a frequentare la sinagoga, poiché a suo parere lui e la sua famiglia sono come tutti gli ebrei russi che si sono assimilati di buon grado perdendo le vere radici e le peculiarità ebraiche (287). L'umiliante incidente successo a Mendl rappresenta la cartina al tornasole dell'antisemitismo austriaco negli anni Ottanta.

Per Mischka la riscoperta dell'identità ebraica si rivela un processo scioccante. Tra le prime prese di coscienza figura il colloquio con la madre in seguito al rifiuto subito dall'amico Schenya a cui i genitori avevano proibito di giocare con gli ebrei. Mischka non ne capisce il senso e, tornata a casa, chiede spiegazioni alla mamma: „Wer sind Juden eigentlich? ... ,Ich glaube, ich hab sie mal im Fernsehen gesehen. Die singen und tanzen sehr lustig und haben so geschlitzte Augen, oder? ... ,Nein, mein Schatz' ... ,Juden, das sind wir'” (Rabinowich 2011, 62; 'Chi sono gli ebrei veramente?' ... 'Credo di averli visti una volta in televisione. Cantano e ballano in modo molto divertente e hanno occhi a mandorla, giusto?' 'No, tesoro mio' ... 'Gli ebrei, questo siamo noi'). A chiudere il dialogo interviene la voce di Spaltkopf: „*Nun ist es raus. Das kleine dreckige Geheimnis*” (Rabinowich 2011, 62; *Ora è fuori. Il piccolo sporco segreto*).

L'identità ebraica, vissuta dalla famiglia come un segreto da reprimere, si ricongiunge con la storia misteriosa della nonna Ada, professoressa universitaria che frequenta regolarmente lo *Stephansdom*, dove talvolta porta anche la piccola Mischka. Le stranezze del comportamento della nonna vengono chiarite soltanto durante il ricovero all'ospedale, quando la nipote prende in mano il passaporto dell'anziana e legge il nome Rahel Israilowna. Da giovane, in seguito ad un'aggressione da parte di alcuni soldati, la nonna aveva infatti cambiato il suo nome in Ada Igorowna e aveva cominciato a portare al collo la croce. Si era liberata di ogni traccia dell'origine ebraica per tutelarsi da attacchi antisemiti e garantirsi un futuro migliore (Rabinowich 2011, 164-173). L'ebraismo non praticato collega i protagonisti di *Zwischenstationen* e *Spaltkopf* all'identità degli ebrei russi della terza ondata migratoria che, cresciuti nel sistema sovietico, spesso non hanno ricevuto un'educazione religiosa.

### 3. Considerazioni conclusive

Dalle precedenti analisi possiamo desumere che *Zwischenstationen* e *Spaltkopf* riprendono e rielaborano traumi vissuti, collettivi e personali. Collettivi perché l'emigrazione ivi descritta riflette il fenomeno della terza ondata migratoria russa, in particolar modo di cittadini ebrei. A questo proposito è indicativo il fatto che il protagonista di *Zwischenstationen* non venga mai chiamato con un nome proprio, permettendo a persone con sorte analoga di identificarsi. Dall'altro lato si tratta di traumi individuali perché il modo in cui i due pro-

tagonisti affrontano il simile destino è diverso. Inoltre, sul dramma dell'emigrazione/immigrazione si innesta quello del passaggio ad una nuova fase della vita, che si realizza in modo estremamente personale. A questi sconvolgimenti si aggiungono il confronto con la religione e con una nuova lingua che possono essere interpretati come ulteriori migrazioni in altre dimensioni identitarie. Per di più, l'adozione di una nuova lingua caratterizza non solo i protagonisti dei romanzi, ma anche la scrittura dei due autori, Vertlib e Rabinowich, che per le loro opere usano esclusivamente il tedesco.

Ecco emergere tutto il portato dell'*autofiction*<sup>15</sup>, genere ibrido tra *fiction* e autobiografia che permette alla scrittura autobiografica di rinnovare il modo di affrontare la problematica identitaria in letteratura. In tale prospettiva la scrittura non assurge più a semplice introspezione e testimonianza, ma anche a proiezione del proprio immaginario. Nei romanzi considerati spicca l'importanza dell'infanzia intesa come memoria, legame (spesso perduto e/o interrotto) e rievocazione di ciò che non si è più e/o non si potrà mai più essere, a causa del distacco, della perdita, del rimosso e del successivo inserimento e adattamento. Le memorie d'infanzia diventano quindi lo spazio adatto alla ricostruzione identitaria. Il fatto che non si tratti di mera finzione, bensì di *autofiction*, garantisce a tali scritture credibilità ed accettabilità. Pertanto, tramite la rielaborazione letteraria personale di un determinato scrittore, queste *scritture dell'io* permettono di riflettere esperienze in cui possono ritrovarsi altri.

Infine, *Zwischenstationen* e *Spaltkopf* concretizzano in letteratura quanto Cathy Caruth espone in *Trauma. Explorations in Memory*: il ricordo dell'evento traumatico è sempre lacunoso, in quanto il trauma è irriducibile a forme di conoscenza razionali. Esso viene esperito in differita, tramite ripetuti tentativi di appropriazione messi in atto dal soggetto (Caruth 1995). Caruth definisce questo processo con i concetti di "tardività" e "latenza" (*belatedness*). Il trauma, comunque, preme sulla coscienza per essere espresso e trova nella lingua della letteratura il *medium* più adatto per venire alla luce<sup>16</sup>. Nelle sue analisi Caruth dedica particolare attenzione al rapporto tra l'atto di testimoniare e l'atto di scrivere e leggere (Busch 2007, 502). A questo proposito parla di una poetica traumatica: ciò che tace a livello tematico e contenutistico, ossia ciò che la scrittura non riesce a rappresentare, agisce a livello di struttura e diviene captabile attraverso i vuoti e le interruzioni (Caruth 1996). A riprendere le riflessioni di Caruth è Anselm Haverkamp che in *Figura Cryptica* (2002) li sviluppa in direzione poetologica. Secondo Haverkamp lo stato di latenza non può essere ricordato né dimenticato; in questa fase le sensazioni sconcertanti vengono tradotte in un linguaggio criptico (*figura cryptica*). Si tratta delle tracce non mimetiche, quasi dimenticate degli eventi sconvolgenti. Per affrontare il trauma dal punto di vista della sua rappresentazione letteraria, anche Nicolas Abraham e Maria Torok (1976) ricorrono alla sfera semantica di cripta e con *criptonimia* intendono la zona buia dell'impossibilità di rappresentare le esperienze sconvolgenti. Il trauma è iscritto nel linguaggio cifrato dell'io che

può essere decifrato soltanto tramite una lingua criptica, ossia quella parlata nella cripta dell'io, dove i traumi sono depositati (Busch 2007, 559-560).

Il linguaggio letterario adottato da Vertlib e Rabinowich permette di esprimere l'esperienza traumatica conscia e inconscia e di trasmetterne intensità e forza. In Vertlib è la voce del bambino che esprime ciò che gli adulti non hanno il coraggio di ammettere e i desideri sopiti. La voce dell'innocenza che, per non essere inquinata da fattori esterni, si presenta senza un nome preciso, assurge a voce autentica. Nel caso di Rabinowich questo avviene attraverso la figura di Spaltkopf. Il neologismo è costituito da *spalten* (fendere/spaccare/dividere) e *Kopf* (testa/capo) e potrebbe significare testa spezzata, divisa, bifida. Si tratta del protagonista di una fiaba narrata a Mischka: è una sorta di testa fluttuante che vola, si posiziona sopra gli uomini e si nutre dei loro pensieri e sentimenti. Per muoversi necessita solo dell'energia umana. Assume la funzione di una memoria atavica incarnando e ricordando le vicissitudini della famiglia. Rappresenta, insomma, il rimosso. Infatti, viene usato come minaccia per intimorire i bambini, spingendoli a reprimere i loro desideri, e assorbe ciò che gli uomini pensano e provano così come ciò che non vogliono ammettere o ricordare. Ma questo rimosso riemerge tramite la voce di Spaltkopf stesso che graficamente si differenzia con il ricorso al corsivo, come nel caso della voce fuori campo sul segreto dell'ebraicità a lungo celata, di cui sopra. Quello che era nella cripta dell'io emerge tramite questa voce della coscienza che si rende autonoma e sfida le omissioni e i silenzi connessi ai traumi.

La letteratura diventa così portavoce di traumi personali e storici, e si carica di messaggi rivolti al singolo e all'intera umanità. Di fronte a questo complesso processo di rielaborazione delle esperienze traumatiche in letteratura appare eccentrica la posizione di Daniele Giglioli che in *Senza trauma* (2011) definisce il nostro tempo "l'epoca del trauma senza trauma; meglio ancora, del trauma dell'*assenza di trauma*" (7):

Mai il trauma come possibilità effettiva è stato tenuto a bada, controllato, guardato a vista come nella società in cui viviamo. Eppure è sulla bocca di tutti. Non vivendo traumi, li immaginiamo ovunque. È come se fossimo così traumatizzati dall'assenza di traumi reali da doverci costringere a inseguirli ansiosamente in ogni situazione immaginaria possibile. Immaginaria o perché fittizia, o perché comunque accessibile soltanto in absentia, da lontano, non qui. ... Dal trauma immaginario (ovvero dall'immaginario traumatico) attingiamo incessantemente le categorie con cui dar forma a un'esperienza, la nostra, che in generale di traumatico ha ben poco. (7-9)

Non riferendosi a traumi reali, la letteratura della nostra epoca avrebbe origine proprio nei traumi immaginari e recherebbe "testimonianza di ciò attraverso il ricorso a una postura condivisa" che Giglioli chiama "*scrittura dell'estremo*" (7), etichetta con cui definisce "un movimento, una tensione verso qualcosa che eccede costitutivamente i limiti della rappresentazione... perché è sottoposto all'ingiunzione contraddittoria di essere insieme presente e inafferrabile" (14).

Le tesi di Giglioli della società odierna in cui il rapporto con la realtà sarebbe prerequisito solo dell'immaginario, così come il suo slogan di un "trauma senza trauma" vengono messe in discussione da *Zwischenstationen* e *Spaltkopf*, romanzi nati da *traumi multipli* reali, personali e storici, e dalla loro rielaborazione letteraria<sup>17</sup>.

#### Note

<sup>\*</sup> Vladimir Vertlib nasce a Leningrado nel 1966 ed emigra con la famiglia nel 1971 per arrivare, dopo una lunga odissea, in Austria. È autore di numerosi romanzi, tra cui *Abschiebung* (1995; Espulsione), *Zwischenstationen* (1999; Stazioni intermedie, 2011), *Das besondere Gedächtnis der Rosa Masur* (2001; La straordinaria memoria di Rosa Masur), *Schimons Schweigen* (2012; Il silenzio di Schimon). Julya Rabinowich è nata nel 1970 a Leningrado. Nel 1977 lascia l'Unione Sovietica con la famiglia ed emigra a Vienna. È scrittrice, drammaturga e pittrice. Tra le sue opere si ricordano *Spaltkopf* (2008; Testa divisa), *Herznovelle* (2011; Novella del cuore) e *Die Erdfresserin* (2012; La divoratrice di terra).

<sup>1</sup> Si veda ad esempio il volume *Bentornata realtà* (2012), curato da Ferraris e da Maurizio De Carlo, che accoglie contributi di filosofi contemporanei del calibro di Eco, Putnam, Searle. L'attualità del tema è confermata pure dalle critiche del pamphlet *Il nuovo realismo è un populismo* (2013), che accusa il Nuovo Realismo e Ferraris di semplificare le tematiche affrontate riducendole al livello del *senso comune*, a scopo divulgativo.

<sup>2</sup> Sul racconto autobiografico si veda Demetrio (1996) e Löwenthal (2007).

<sup>3</sup> Nel complesso le ondate migratorie russe del Novecento sono quattro: la prima prende avvio con la salita al potere dei bolscevichi, durante la guerra civile (1918-1920), e si protende fino alla fine degli anni Venti. La seconda riguarda la migrazione di persone che, fuoriuscite durante la Seconda Guerra Mondiale, riescono a rimanere all'estero anche una volta concluso il conflitto. Della terza è detto nel testo. La quarta avviene in seguito alle riforme di Gorbacëv e all'apertura delle frontiere verso Ovest dal 1989. Sull'emigrazione russa nel Novecento, in particolar modo di cittadini ebrei verso la Germania, si veda: Bade 1993; Belkin 2010; Calabrese 2005; Göbler 2005; Haug 2005; Kiesel 2010; Krohn 2001; Schoeps 1999.

<sup>4</sup> Ad esempio: *samizdat*, *tamizdat* e *magnitizdat*. La letteratura *proibita* si diffuse anche grazie alle serate di letteratura organizzate da privati, in locali pubblici o in istituti di cultura.

<sup>5</sup> In questo flusso migratorio si inseriscono scrittori del calibro di Aleksandr Isaevič Solženicyn, Cvetan Sokolov, Georgij Vladimov e Sergej Dovlatov. Sulla terza ondata migratoria si veda la tesi di laurea magistrale di Melissa Sibylla Terribile a.a. 2011-2012, 24-32. Si vedano inoltre Aucouturier 1997; Matich 1984; Kasack 1996.

<sup>6</sup> I nomi propri presenti in *Spaltkopf* (Mischka, Rahel Israilowna, Ada Igorowna, Hans im Glück, Kotschej, Schenya) vengono lasciati così come presenti nel testo tedesco, senza traslitterazioni.

<sup>7</sup> Con trauma multiplo si definisce il trauma dovuto a più lesioni riportate su diverse parti del corpo, almeno una delle quali o la cui combinazione mette in pericolo di vita.

<sup>8</sup> La motivazione ufficiale dell'OVIR (Ufficio visti e registrazioni), sul documento che concedeva l'autorizzazione a lasciare il paese, era quasi sempre di ricongiungimento familiare e spesso il visto era per Israele, sia che si trattasse di espulsioni che di richieste di emigrazione. Ciò avveniva anche se non c'erano parenti in Israele e se gli emigranti non avevano intenzione di andarci. Pertanto la scena riflette una doppia percezione della realtà: quella del bambino, che si sente ingannato dai genitori, e quella dei genitori, consapevoli dell'*inganno* delle autorità.

<sup>9</sup> Le traduzioni dei passi tratti da *Spaltkopf* sono dell'autrice del saggio.

<sup>10</sup> Cfr. Bhabha 2004. Si veda inoltre Soja 1996. Sull'ibridazione culturale in *Spaltkopf* si rimanda a Contorno 2011, 117-130.

<sup>11</sup> Si tratta di una figura del folklore russo: è una strega maligna che vola usando un paiolo e un mestolo come timone e che cammina sulle paludi. Ha una casetta che poggia su zampe di pollo.

<sup>12</sup> Sull'inserimento dei bambini stranieri a scuola si veda Demetrio e Favaro 1997; Demetrio 1997; Demetrio 2003.

<sup>13</sup> La storia del toponimo è complessa: fondata dallo Zar Pietro il Grande nel 1703, la città venne chiamata San Pietroburgo. Su iniziativa dello Zar Nicola II fu rinominata Pietrogrado nel 1914. Con la morte di Lenin nel 1924 venne ribattezzata Leningrado, nome che le restò fino al 1991, quando ritornò a chiamarsi San Pietroburgo.

<sup>14</sup> Little Odessa, nata come Brighton Beach in quanto stazione balneare alla fine del XIX secolo, è situata accanto a Coney Island. È stata il punto di convergenza di ebrei europei superstiti alla Seconda Guerra Mondiale. Negli anni Settanta è diventata la meta dell'emigrazione di ebrei russi e ucraini. È in questo periodo che, per la massiccia presenza di immigrati di origine russa, riceve il nome di Little Odessa. La città di Odessa è sempre stata infatti un cuore pulsante della cultura russa.

<sup>15</sup> Termine introdotto per la prima volta da Serge Doubrovsky in *Fils* (Fili) nel 1977. L'*autofiction*, genere letterario dai confini molto permeabili, è tuttora al centro di una vivace discussione (si veda Piva 2008, 13-29).

<sup>16</sup> Sul rapporto tra memoria, trauma e testimonianza si rimanda a Busch 2007, 547-564.

<sup>17</sup> Si ringrazia Manuel Boschiero per gli stimolanti suggerimenti.

#### Riferimenti bibliografici

- Abraham Nicolas, Torok Maria (1976), *Cryptonymie: Le Verbier de l'homme aux loups, précédé de "Fors" par Jacques Derrida* (Criptonimia: Il verbario dell'uomo dei lupi. Preceduto da F(u)ori di Jacques Derrida), Paris, Aubier-Flammarion.
- Aucouturier Michel (1997), "La letteratura della dissidenza", in M. Colucci, R. Picchio (a cura di), *Storia della civiltà letteraria russa*, vol. 2, *Il Novecento*, Torino, Utet, 467-486.
- Bade Klaus, Hrsg. (1993), *Zuwanderung und Eingliederung von Deutschen und Juden aus der früheren Sowjetunion in Deutschland und Israel* (Immigrazione e integrazione di tedeschi ed ebrei dall'ex Unione Sovietica in Germania e Israele), Bonn, Bundeszentrale für Politische Bildung.
- Belkin Dmitrij, Hrsg. (2010), *Ausgerechnet Deutschland! Jüdisch-russische Einwanderung in die Bundesrepublik* (Begleitpublikation zur Ausstellung im Jüdischen Museum Frankfurt, vom 12. März bis 25. Juli 2010) (Proprio la Germania! Immigrazione ebreo-tedesca nella Repubblica tedesca; catalogo della mostra nel Museo Ebraico di Francoforte, dal 12 marzo al 25 luglio 2010), Berlin, Nicolai.
- Bhabha Homi (2004), *The Location of Culture*, Abingdon, Routledge.
- Busch Walter (2007), "Testimonianza, trauma e memoria", in E. Agazzi, V. Fortunati (a cura di), *Memoria e saperi. Percorsi transdisciplinari*, Roma, Meltemi editore, 547-564.
- Calabrese Rita, a cura di (2005), *Dopo la Shoah. Nuove identità ebraiche nella letteratura*, Pisa, Edizioni ETS, Diagonali.
- Caruth Cathy, ed. (1995), *Trauma. Explorations in Memory*, London, The Johns Hopkins UP.
- (1996), *Unclaimed Experience. Trauma, Narrative, and History*, Baltimore-London, John Hopkins UP.

- Conterno Chiara (2008), “Le matrioske di Vladimir Vertlib”, in M. Boschiero, F. del Barrio de la Rosa, M. Piva, M. Prandoni (a cura di), *Scrivere tra due culture. Letteratura di migrazione nell'Europa contemporanea*, Perugia, Morlacchi Editore, 71-86.
- (2011), “*Spaltkopf* di Julya Rabinowich: un romanzo tra fiabe e realtà”, in A. Gullotta, F. Lazzarin (a cura di), *Scritture dell'io. Percorsi autobiografici della letteratura europea contemporanea*, Bologna, I libri di Emil, 117-130.
- De Caro Mario, Ferraris Maurizio, a cura di (2012), *Bentornata realtà*, Torino, Einaudi.
- Demetrio Duccio (1996), *Raccontarsi: l'autobiografia come cura di sé*, Milano, Cortina.
- (1997), *Agenda interculturale: quotidianità e immigrazione a scuola: idee per chi inizia*, Roma, Meltemi.
- (2003), *Ricordare a scuola: fare memoria e didattica autobiografica*, Roma, Laterza.
- Demetrio Duccio, Favaro Graziella (1997), *Bambini stranieri a scuola: accoglienza e didattica interculturale nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare*, Scandicci, La Nuova Italia.
- Di Cesare Donatella, Ocone Corrado, Regazzoni Simone (a cura di), *Il nuovo realismo è un populismo* (2013), Genova, Il Nuovo Melangolo.
- Dobrovsky Serge (1977), *Fils* (Fili), Paris, Galilée.
- Eco Umberto (2012), “Il realismo minimo”, *La Repubblica*, 11 marzo, 46-49.
- Ferraris Maurizio (2012), *Manifesto del nuovo realismo*, Roma-Bari, Laterza.
- Giglioli Daniele (2011), *Senza trauma. Scrittura dell'estremo e narrativa del nuovo millennio*, Macerata, Quodlibet.
- Göbler Frank (2005), *Russische Emigration im 20. Jahrhundert. Literatur – Sprache – Kultur* (Emigrazione russa nel Ventesimo secolo. Letteratura – Lingua – Cultura), München, Sagner.
- Haug Sonja, Hrsg. (2005), *Jüdische Zuwanderer in Deutschland. Ein Überblick über den Stand der Forschung* (Immigranti ebrei in Germania. Un profilo dello stato della ricerca), Nürnberg, Bundesamt für Migration und Flüchtlinge, Referat 222.
- Haverkamp Anselm (2002), *Figura cryptica. Theorie der literarischen Latenz* (Figura criptica. Teoria della latenza in letteratura), Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag.
- Jacobs Jürgen (2007), “Bildungsroman”, in K. Weimar, H. Fricke, K. Grubmüller, J.-D. Müller (Hrsgg.), *Reallexikon der deutschen Literaturwissenschaft: Neubearbeitung des Reallexikons der deutschen Literaturgeschichte* (Dizionario enciclopedico specialistico della scienza letteraria tedesca. Nuova versione del dizionario enciclopedico della storia letteraria tedesca), Berlin-New York, Walter de Gruyter, Band I, A-G, 230-233.
- Kasack Wolfgang (1996), *Die russische Schriftsteller-Emigration im 20. Jahrhundert: Beiträge zur Geschichte, den Autoren und ihren Werken* (L'emigrazione di scrittori russi nel Ventesimo secolo: contributi sulla storia, sugli autori e sulle loro opere), München, Sagner.
- Kiesel Doron (2010), “Neuanfänge. Zur Integration jüdischer Zuwanderer aus der ehemaligen Sowjetunion in Deutschland” (Nuovi inizi. Sull'integrazione di immigrati ebrei dalla ex Unione Sovietica in Germania), in Y.M. Bodemann, M. Brumlik (Hrsgg.), *Juden in Deutschland – Deutschland in den Juden. Neue Perspektiven* (Ebrei in Germania – Germania negli ebrei. Nuove prospettive), Göttingen, Wallstein Verlag, 159-166.

- Krohn Claus-Dieter, Hrsg. (2001), *Jüdische Emigration: zwischen Assimilation und Verfolgung, Akkulturation und jüdische Identität* (Emigrazione ebraica: tra assimilazione e persecuzione, acculturazione e identità ebraica), München, Ed. Text und Kritik.
- Löwenthal Elena (2007), *Scrivere di sé. Identità ebraiche allo specchio*, Torino, Einaudi.
- Matich Olga, ed. (1984), *The Third Wave: Russian Literature in Emigration*, Ann Arbor, Ardis.
- Piva Marika (2011), “Autofiction e autocritique. L’io e il genere letterario nella letteratura francese contemporanea”, in A. Gullotta, F. Lazzarin (a cura di), *Scritture dell’io. Percorsi autobiografici della letteratura europea contemporanea*, Bologna, I libri di Emil, 13-29.
- Rabinowich Julya (2011 [2008]), *Spalkopf* (Testa divisa), Wien, Deutike.
- Schoeps Julius H., Hrsg. (1999), *Ein neues Judentum in Deutschland? Fremd- und Eigenbilder der russisch-jüdischen Einwanderer* (Un nuovo ebraismo in Germania? Immagini dell’altro e di sé negli immigrati ebrei russi), Potsdam, Verlag für Berlin-Brandenburg.
- Soja Edward W. (1996), *Thirdspace*, Malden (MA), Blackwell.
- Terribile Melissa Sibylla, *Intelligenti ebrei fra Russia e Germania: il caso di Anna Sochri-na. Traduzione, analisi e commento di Moja emigracija (1966) e Obrezanie (1999)*, Tesi di Laurea magistrale, Università degli Studi di Padova, a.a. 2011/2012.
- Vertlib Vladimir (2005 [1999]), *Zwischenstationen*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag. Trad. it. di Paola Buscagliene Candela (2011), *Stazioni intermedie*, Firenze, Giuntina.
- Vilain Philippe (2009), *L’Autofiction en théorie (L’autofiction in teoria)*, Chatou, Les éditions de la transparence.